

Giudeo prima e poi del Greco» (Rm 1,16). Egli libera il significato del vangelo dalla sapienza umana, che non tiene conto di Dio ed è autoreferenziale, antropocentrica. Ora è questione di un tempo (αιων) e di un mondo (κοσμος) nuovi – che dipendono dalla diretta e immensa volontà di bene di Dio rivelata in Cristo crocifisso – non di modi di parlare o di pensare umani. Dio si è fatto beffe della sapienza del mondo agendo in modo da svelare la follia di ciò che il mondo considera come sapienza.

- Paolo contesta la richiesta di segni perché implica il rifiuto di fidarsi di Dio, quasi egli dovesse presentare delle credenziali visibili e verificabili. Tale atteggiamento, per quanto religioso nella forma, è fondamentalmente scettico e gnostico, cioè pura speculazione umana antropocentrica. È "gnosi", pensiero religioso senza pratica religiosa, cioè senza coinvolgimento esistenziale in rapporto a Dio. Questo vale sia per i greci che per i giudei.

Per i giudei si tratta di "egocentrismo religioso" che vede in Cristo uno "scandalo" (nel senso etimologico, qualcosa che fa inciampare) cioè un fatto che contraddice Dio stesso in quanto compie esattamente l'opposto di quanto ci si aspetterebbe da Lui.

Per i gentili si tratta di "egocentrismo intellettuale", alla ricerca di una "sapienza" che pretende di raggiungere Dio con la propria speculazione, mentre è Dio a scendere verso l'uomo, là dove l'uomo è. L'incarnazione stessa è una follia, tanto più la croce.

Per entrambe queste espressioni del pensiero umano – tanto nel mondo antico che in ogni età, siano esse religiose o irreligiose, colte o incolte – ciò che Dio ha fatto in Cristo crocifisso è paradossale e contraddice all'immagine che di Lui la "sapienza" umana ha costruito.

- «Un salvatore crocifisso sfida la logica. Nessun argomento potrebbe rendere questo concetto razionalmente comprensibile. Nel momento in cui il vangelo divenisse intellettualmente persuasivo, "la croce di Cristo verrebbe svuotata della sua potenza" (1,17). Inserire il vangelo all'interno di strutture generalmente accettate equivarrebbe ad alterarlo, in quanto i suoi contenuti non potrebbero mai adeguarsi alle convenzioni della società. Una volta accettata l'idea di un salvatore crocifisso, i credenti erano costretti a guardare il mondo da una prospettiva del tutto nuova: infatti, non potevano più dare per scontata la "sapienza" convenzionale, vale a dire i criteri di giudizio e le attese di coloro che vivevano attorno a loro. La "sapienza del mondo" poteva solo dare origine ad una rivelazione confezionata su misura su ciò che erano in grado di accogliere coloro che la sostenevano. Il desiderio di miracoli poteva apparire molto religioso solo in apparenza, in quanto in realtà era un'espressione di scetticismo, che legava l'impegno alla sicurezza, rifiutando il rischio della fiducia»⁶³.

- Le considerazioni conclusive (vv. 26-31) invitano i corinzi a trovare conferma dello stile di Dio nella loro stessa esperienza. Essi sono stati chiamati da Dio pur essendo – anzi, proprio per questo! – nella stragrande maggioranza gente incolta, di umili origini e nullatenenti. Essi sono privi di ogni prestigio: culturalmente non sono "sapienti", possessori di *sophia*; economicamente non sono "potenti"; per stirpe non sono "nobili", *eugeneis*. Dio rovescia tutti i criteri di valutazione umana, come già aveva profetato Geremia nel contesto della citazione che Paolo appone alla fine di questo brano:

«Non si vanti il saggio della sua saggezza
e non si vanti il forte della sua forza,
non si vanti il ricco delle sue ricchezze» (Ger 9,22).

Dio ha scelto con una chiamata di elezione le cose "disprezzate" (letteralmente, "quelle che sono considerate una nullità, o non contano niente") per un puro disegno d'amore gratuito, ma anche per confondere e umiliare l'orgoglio del mondo nella sua sapienza e potenza.

Ma questa logica di Dio vale anche all'interno della chiesa: i corinzi sono invitati a non gloriarsi dei loro apostoli e dei doni di grazia perché la loro esistenza cristiana non dipende dai loro meriti, ma dalla chiamata di Dio. Tutto viene da Dio per mezzo di Gesù il Cristo.

«La vera sapienza non si trova nell'eloquenza o nella speculazione gnostica sull'esistenza di Dio; la si trova, invece, nel piano di Dio per la redenzione del mondo, ... piano che è stato messo in opera con la cro-

⁶³ J. Murphy-O'Connor, *Prima lettera ai Corinzi, Una comunità impara ad amare*, pag. 33.